

**GAMBOLÒ** *L'intervento finanziato dalla Regione*

# Acquedotto e magazzino Via le lastre in amianto



La rimozione dell'amianto interesserà la copertura del magazzino e la centrale dell'acquedotto

GAMBOLÒ – Le lastre in amianto presenti sulla copertura del magazzino comunale e sulla centrale dell'acquedotto di via Marconi 4 verranno rimosse. L'intervento sarà finanziato con fondi ottenuti grazie a un bando regionale – finalizzato all'assegnazione di contributi agli enti locali per la rimozione di manufatti contenenti amianto – a cui il comune di Gambolò aveva partecipato lo scorso anno, con un progetto messo a disposizione gratuitamente da Pavia Acque, il gestore del servizio idrico integrato sul territorio provinciale.

I lavori sfiorano i 100mila euro (per l'esattezza 99.977 euro). Ora l'amministrazione del sindaco Costantino ha sottoscritto la convenzione con Pavia Acque per proseguire con il progetto esecutivo e la predisposizione dell'appalto per assegnare i lavori, che saranno supervisionati dal Comune lomellino.

«Questo intervento – dichiara il sindaco di Gambolò Antonio Costantino – rappresenta un importante risultato, frutto di un'azione amministrativa durata cinque anni e che ora sta proseguendo».

i.d.

## **MORTARA L'ASSEMBLEA IL 27 LUGLIO**

### **AsMortara cerca nuovo consigliere**

*MORTARA – AsMortara “cerca” un nuovo membro del consiglio di amministrazione. La manifestazione d'interesse è stata pubblicata sul sito web del Comune: entro il 26 luglio chiunque voglia ricoprire la carica potrà mandare la propria candidatura, entro mezzogiorno. L'assemblea dei soci è prevista per il giorno successivo, mercoledì 27. Bisogna sostituire Caterina Ferrari, dimissionaria a gennaio.*

MANOVRE D'ESTATE

# Provincia, anche Fi vuole il vice e adesso Palli prende tempo

Braccio di ferro tra gli azzurri e Fdi per il posto di Daniela Bio uscita dal consiglio Cattaneo punta su Amedeo Quaroni, per il partito della Meloni c'è Mangiarotti

Sandro Barberis / PAVIA

Sarà un luglio caldo. E per la politica pavese anche di più. «Prima di fine mese non ci sarà il consiglio provinciale, e quindi non ci sarà la sostituzione dei due consiglieri decaduti», spiega il presidente della Provincia, il leghista Giovanni Palli. Insomma c'è tempo per il nuovo vicepresidente: un ruolo ora rivendicato anche da Forza Italia (puntando su Amedeo Quaroni), oltre che da Fratelli d'Italia con il segretario provinciale e sindaco di Volpara Claudio Mangiarotti secondo più votato dopo la Bio. Insomma anche Mangiarotti, unico consigliere Fdi in Provincia, è in lizza per la vicepresidenza. Nel prossimo consiglio provinciale verranno ratificate due consiglieri decaduti perché hanno perso il loro posto in consiglio comunale a Mortara dopo le elezioni vinte da Ettore Gerosa di Fratelli d'Italia superando nettamente la coalizione Lega-Forza Italia. Cambi che fanno rumore. Soprattutto quello di Daniela Bio di Forza Italia, di fatto ancora vicepresidente che però perderà scranno e carica al primo consiglio provinciale. Così come perderà il posto anche il leghista Marco Facchinotti, sindaco di Mortara negli ultimi



Il presidente Giovanni Palli



Claudio Mangiarotti (Fdi)



Amedeo Quaroni (Forza Italia)

10 anni e già vicepresidente della Provincia. I tempi relativamente lunghi del prossimo consiglio provinciale, in cui si prenderà atto dell'uscita di Bio e Facchinotti e dell'ingresso dei leghisti Andrea Frustagli di Stradella e Riccardo Ghia di Vigevano apre però un luglio bollente anche per

le trattative politiche. Tra l'altro la legge non fissa un tempo limite entro cui Palli debba nominare il suo vice.

**LE RICHIESTE DEI PARTITI**  
Insomma spazio aperte a trattative, incontri, vertici e richieste. La Lega, partito cardine della lista che ha vinto le

provinciali nel dicembre 2021, ha già la presidenza e i sindaci di Pavia, Vigevano e Voghera. Ha perso, dolorosamente, il feudo di Mortara pochi giorni fa dove ha trionfato Fratelli d'Italia. Detto questo appare difficile che Palli scelga il vice presidente all'interno del suo partito che in consiglio provinciale potrà contare su Antonio Costantino, Riccardo Ghia e Andrea Frustagli che erano candidati nella lista ufficiale della Lega, ma ci sono anche Giovanni Amato e Filippo Droschi che erano nella lista dei "ribelli" della Lega guidata dal candidato presidente sconfitto Angelo Bargigia.

Vicepresidenza a cui ambisce ancora, dopo l'uscita di Bio, anche Forza Italia. In calo nei voti e nei sondaggi il partito di Berlusconi però ha l'appoggio in Provincia di due consiglieri: Amedeo Quaroni sindaco di Montù Beccaria e Giuseppe Carbone, ex assessore ed ora consigliere comunale a Voghera. Proprio Quaroni è la carta che si giocherà Forza Italia al tavolo delle trattative. «Ci sarà a breve un vertice con le segreterie provinciali di Lega e Fratelli d'Italia in cui si parlerà di questo e di altro, i rapporti sono ottimi - spiega il coordinatore di Forza Italia, Alessandro Cattaneo -. Non c'è un fatto politico nuovo a livello di assetti provinciali, è decaduta una consigliera e vicepresidente come già successo in passato a Barbara Longo. Daniela Bio ha fatto un ottimo lavoro, una risorsa che valorizzeremo». —

## LA PROCEDURA

### Nomina personale ma la scelta è solo tra gli eletti

Per il ruolo di vice presidente della Provincia secondo la legge il presidente Giovanni Palli dovrà pescare solo tra i consiglieri eletti, non esistono infatti deleghe esterne come invece accade nei Comuni. Le elezioni provinciali infatti dal 2016 sono di secondo livello. Con la riforma degli enti locali infatti non sono più i cittadini a votare direttamente presidente e consiglio provinciale. Una scelta che spetta solo ai sindaci e ai consiglieri comunali di tutta la provincia: poco più di 2.100 persone. Voti che non valgono uguale. Sono infatti "pesati" rispetto al numero di abitanti che esprime il sindaco o il consigliere. Per semplificare: il voto di un consigliere comunale di Pavia, Vigevano e Voghera vale più punti nel conteggio di quello di un consigliere di Nicorvo, Calvignano o Spessa Po. Le elezioni si tengono ogni quattro anni, con un'elezione di metà mandato per il rinnovo dei consiglieri ma non del presidente. Nelle elezioni 2021 ha vinto di un soffio Giovanni Palli della Lega su Angelo Bargigia, anche lui della Lega ma contro i vertici del partito per la scelta di candidare Palli.

---

MORTARA

# Primo cambio in Asm «Ma era già previsto»

---

MORTARA

---

Nell'arco di poche settimane ci sarà la prima nuova nomina nelle municipalizzate da parte della giunta di Ettore Gerosa. Si tratta di un nuovo consigliere d'amministrazione in As Mortara, la municipalizzata che si occupa per lo più del ciclo idrico garantendo tra l'altro utili importanti al Comune. Ha lasciato il posto Caterina Ferrari, ieri il sindaco Gerosa ha aperto il ban-

do per le candidature spontanee. Non c'è, al momento, una manovra politica. As Mortara resta guidata, come ribadito da Gerosa, da Simone Ciaramella in sella da 15 anni ed esponente della Lega. Eventuali cambi ai vertici ci saranno più avanti. «Ferrari - spiega Ciaramella - aveva già lasciato negli scorsi mesi, per la sostituzione si era deciso di aspettare comunque le elezioni comunali». —

S.BAR.

MORTARA LUNEDÌ LA SEDUTA DI INSEDIAMENTO. UFFICIALMENTE FUORI DALLA PROVINCIA DANIELA BIO E MARCO FACCHINOTTI

# Il debutto di Gerosa



*«Ricambiare le fiducia degli elettori». Nessuna rivoluzione, per ora, in AsM e Cortellona  
Dopo dieci anni Lega in minoranza: pronti a dare il nostro contributo, se richiesto*

MORTARA – È filata via in poco più di un'ora e senza sorprese, lunedì sera, la seduta d'insediamento dell'amministrazione Gerosa. Unico, piccolissimo dubbio della vigilia la presenza dei tre consiglieri della Lega: Gerry Tarantola, Gigi Granelli e Silvia Piani erano regolarmente ai loro posti, sancendo così la decadenza dal consiglio provinciale della vice presidente Daniela Bio (che sarebbe subentrata in caso di dimissioni di Tarantola) e di Marco Facchinotti (che avrebbe preso il posto se uno degli altri due avesse lasciato). Nei banchi della maggioranza ci sono quattro posti vuoti: quello di Federica Rufo di Viviamo Mortara (unica assente, giustificata) e dei tre consiglieri dimissionari perché nominati in giunta: Laura Gardella, Andrea Olivelli e Pierangela Salsa. Verranno presto surrogati dai primi dei non eletti: Riccardo Desa, Giuliana Pusceddu e Paolo Pischetta.

Il primo atto è il giuramento del sindaco. La formula è brevissima («Giuro di osservare lealmente la Costituzione italiana»), ma aggiunge Ettore Gerosa - «racchiude un grande im-

pegno. Ci sentiamo investiti del peso di concretizzare la fiducia ricevuta dagli elettori». Comunica di aver già provveduto con i revisori a una verifica di cassa: «I conti sono a posto, ma ho rilevato una non entusiasmante capacità d'inve-

stantola: «Faremo un'opposizione moderata ed attenta. Veniamo da dieci anni di amministrazione e conosciamo tutte le difficoltà. Siamo pronti a dare il nostro contributo, qualora accettato». Si chiude con l'approvazione degli indiriz-



**Il nuovo consiglio comunale di Mortara**

stimento». Seguono brevi interventi dei capigruppo. Giuseppe Abbà: «La nostra città ha bisogno di una svolta, non so se questa amministrazione sarà in grado di darla». Marco Barbieri promette «un'opposizione costruttiva. Il nostro non sarà un no a prescindere». E Gerry Ta-

zi per le nomine in enti, aziende e istituzioni. Gerosa comunica che non saranno immediate: «Non rompo improvvisamente gli equilibri di AsM, Cortellona e Borsa merci. Anche perché le condizioni dei bilanci sono ottime: al momento non ho elementi per sostituire i presidenti».

## Siccità, in Italia utilizzato appena il 4% delle acque reflue. Con un riuso corretto si potrebbe soddisfare il 45% del fabbisogno nazionale

Depurare gli scarichi finiti in fognatura in modo da renderli compatibili con l'irrigazione dei campi o con scopi industriali. In qualche zona del Paese, soprattutto al Nord, già si fa da anni. Ma la situazione attuale di siccità che mette in ginocchio molti agricoltori probabilmente darà una spinta al riutilizzo delle acque reflue trattate. Tanto più che nel 2020 l'Unione europea ha adottato un regolamento per il riutilizzo in agricoltura, stabilendo i livelli minimi di qualità da rispettare. Il regolamento dovrà essere applicato nei vari Stati membri a partire da giugno 2023, ma a meno di un anno dal via restano ancora diversi nodi da risolvere, come chi si sobbarcherà gli extra-costi per rendere l'acqua in uscita dai depuratori adatta a far crescere frutta e verdura. La situazione in Italia

Recuperare acque reflue per scopi agricoli o industriali in Italia non è una novità. Un decreto ministeriale stabilisce i limiti da rispettare sin dal 2003, imponendo alcuni parametri, ad esempio su indicatori di contaminanti patogeni, affini a quelli della classe di più alta qualità prevista oggi dal regolamento europeo, che definisce classi diverse a seconda del tipo di coltura e del tipo di irrigazione. Non siamo il paese europeo che fa meglio in termini di quantità di reflui riutilizzati, ma abbiamo degli impianti che sono stati pionieristici. Come a Milano, dove i depuratori di Nosedo e San Rocco forniscono 90 milioni di metri cubi l'anno di acque depurate da utilizzare a fini irrigui nei campi intorno al capoluogo lombardo. E come gli impianti in provincia di Livorno che forniscono fino a 4 milioni di metri cubi di acqua depurata da utilizzare nell'impianto del gruppo Solvay di Rosignano. Secondo una stima fatta nel 2020 da Laboratorio Ref Ricerche, nel nostro Paese vengono in tutto destinate al riutilizzo diretto e indiretto, tra usi irriguo e industriale, 200 milioni di metri cubi di acque depurate. L'ultima relazione annuale di Arera (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente) parla di un 23% dei reflui potenzialmente destinabili al riuso, ma ne viene effettivamente riutilizzato solo il 4%, perlopiù nelle regioni del Nord e soprattutto a fini agricoli. In particolare il dato fa riferimento al riuso diretto, quello che verrà normato dal regolamento europeo: "Sono le acque trattate immesse in un reticolo specificatamente dedicato all'uso agricolo – spiega Manuela Antonelli, docente di Trattamento delle acque di approvvigionamento al Politecnico di Milano -. Va però considerato che in più c'è anche un riuso indiretto, cioè quello delle acque immesse dopo la depurazione in un corpo idrico esistente, per esempio un fiume, da cui poi a valle qualcuno potrà fare dei prelievi a fini irrigui". Numeri leggermente diversi, ma che non cambiano la sostanza delle cose, li ha dati di recente Utilitalia, la federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche: nell'indagine "Il riutilizzo delle acque reflue in Italia", presentata l'11 luglio a Napoli, ha stimato che nel nostro Paese esistono 79 impianti in grado di fornire acque depurate per il riuso, con una potenzialità complessiva, tra riuso diretto e indiretto, di 475 milioni di metri cubi all'anno, pari al 5% dei nove miliardi di metri cubi in uscita dai depuratori. In particolare, 37 impianti forniscono acqua a uso irriguo indiretto, dieci a uso irriguo diretto, nove per scopi industriali o altro, mentre per 23 impianti non è stata definita una specifica utilizzazione finale, "a dimostrazione – notano da Utilitalia – delle incertezze e dei dubbi ancora presenti a livello di utilizzatori finali potenziali". Tra i fattori che sinora hanno

limitato l'utilizzo diretto delle acque reflue, il fatto che per raggiungere la depurazione richiesta sono necessarie integrazioni degli impianti esistenti, soprattutto potenziando disinfezione e filtrazione, che comportano incrementi nei costi e nei consumi di energia rispetto a una depurazione 'standard', cioè destinata allo scarico in ambiente: "Tali fattori incidono sulla domanda, visto che spesso prelevare acqua dalla falda o da un fiume è mediamente meno costoso – dice Francesco Fatone, docente di Impianti chimici all'università Politecnica della Marche -. Per stabilire quando è vantaggioso riutilizzare acque reflue depurate bisogna fare per ogni singolo caso una valutazione sulla sostenibilità tecnica, economica e ambientale, ed avere un approccio basato sul rischio sanitario e ambientale, lungo l'intera catena del valore". La situazione italiana si inserisce in un contesto europeo dove ci sono altri Paesi, soprattutto sul Mediterraneo, che si sono dotati nel tempo di misure sul riuso, come Spagna e Francia, che secondo i dati dell'Agenzia europea dell'Ambiente riutilizzano rispettivamente circa 600 e 400 milioni di metri cubi di acque depurate all'anno, un dato in questo caso da confrontare con i meno di 100 milioni di metri cubi attribuiti dall'agenzia all'Italia come riuso diretto. quindi più di noi. E come Cipro, dove viene riutilizzata quasi tutta l'acqua proveniente da depurazione. Secondo alcuni studi citati da Laboratorio Ref Ricerche, molto si può ancora fare: il riutilizzo potrebbe coprire il 20% della domanda irrigua in Spagna e Portogallo, e addirittura il 45% in Italia e Francia. Così l'Unione europea ha adottato un regolamento ad hoc, in modo che il riutilizzo delle acque reflue si affianchi ad altri interventi, come l'aumento della capacità di accumulo degli invasi e l'efficientamento dei sistemi irrigui. Tutte misure necessarie a contrastare l'erosione delle risorse idriche causata da pressione antropica e cambiamenti climatici, che hanno reso sempre più frequenti i periodi di siccità come quello in corso. Il fattore psicologico Il regolamento ha come obiettivo anche quello di creare regole comuni in modo da rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione dei prodotti agricoli irrigati con acque trattate. E invita gli stati membri a condurre campagne di comunicazione e sensibilizzazione per incentivare l'uso in agricoltura di un'acqua che viene percepita come di qualità inferiore. Il fattore psicologico dei consumatori, del resto, è un tema da non sottovalutare: "Per acque reflue si intendono tutti gli scarichi di casa, quelli assimilabili, e le acque meteoriche che quando piove finiscono nella fognatura attraverso i tombini – spiega la professoressa Antonelli -. Ci possono essere dei pregiudizi, ma le assicuro che il livello di qualità che viene raggiunto con i trattamenti è nella grande maggioranza dei casi elevato. Una volta depurata nel modo opportuno, quest'acqua potrebbe essere utilizzata anche a fini potabili, come del resto accade in alcuni paesi, tra cui Stati Uniti e Israele". I nodi da risolvere Tra i nodi da risolvere ci sono l'analisi sistemica e la corretta gestione del rischio sanitario e ambientale, in modo da evitare che ai campi da irrigare arrivi acqua di qualità non conforme alle regole: "Non ci sono al momento normative che contengano le linee guida da applicare – spiega il professor Fatone -. A una loro definizione sta lavorando il Joint Research Center della Commissione europea. Il punto è che per ogni sistema di riutilizzo di acque reflue bisogna valutare il rischio sanitario e ambientale, minimizzarlo e predisporre un adeguato sistema di monitoraggio e gestione, anche supportato dalla digitalizzazione delle infrastrutture". Non secondarie sono poi le questioni della governance integrata e della tariffazione, cioè di chi pagherà gli extracosti necessari al riutilizzo diretto e al monitoraggio rispetto a una depurazione standard di acqua da immettere per esempio in un fiume: "Nella filiera del riutilizzo – dice Fatone – sono coinvolti principalmente tre attori: l'utility che gestisce l'impianto di depurazione, il consorzio di bonifica che gestisce l'infrastruttura irrigua e l'agricoltore che utilizza l'acqua depurata per irrigare il suo campo e coltivare prodotti con almeno la stessa, o migliore, quantità e qualità. Tra gli aspetti su cui questi tre attori devono trovare un accordo c'è quello della regolazione e tariffazione: eventuali extracosti verranno messi tutti in bolletta, tenendo conto dei benefici ambientali e collettivi che il riutilizzo può portare, e

quindi saranno totalmente a carico di tutti i cittadini, o deve esserci anche un contributo diretto di altri attori direttamente coinvolti nella gestione? Si può pensare a un sistema di incentivi pubblici commisurato alla locale sostenibilità ambientale ed al vantaggio comune di questa pratica circolare?”. I timori degli agricoltori Tra chi potrebbe essere chiamato a contribuire a coprire gli extracosti di depurazione ci sono gli agricoltori in quanto utilizzatori finali dell'acqua depurata. “Una soluzione del genere configgerebbe col principio del ‘chi inquina paga’, in questo caso gli utenti urbani”, sostiene Stefano Masini, responsabile Ambiente e territorio di Coldiretti. “L'agricoltura potrà invece contribuire ai costi di gestione del sistema irriguo”. Tra i timori degli agricoltori anche i rischi che il riutilizzo delle acque depurate può comportare, considerato che il nostro Paese non sempre ha brillato in tema di collettamento, fognature e depurazione: “A livello europeo sono state aperte già quattro procedure di infrazione a carico dell'Italia. Per aumentare il riuso delle acque depurate in agricoltura occorrono importanti politiche di investimento”. @gigi\_gno L'articolo Siccità, in Italia utilizzato appena il 4% delle acque reflue. Con un riuso corretto si potrebbe soddisfare il 45% del fabbisogno nazionale proviene da Il Fatto Quotidiano.